

Come sa chi ha letto *Topeka school* (che in originale ha il bellissimo titolo di *10:04*), Ben Lerner, nato nel 1979, è uno dei migliori romanzieri americani contemporanei. Ma per Ben Lerner il romanzo è arrivato dopo e quasi per caso, perché il vero obiettivo letterario, la vera pratica a cui si è allenato per anni, è sempre stata quella della poesia. *Le luci*, nella traduzione di Martina Testa, è l'incontro tra queste due forme, e quasi un'operazione espressionista, non ben definibile. Alcuni pezzi sono in prosa, altri in versi. "Sto cercando di identificare il momento in cui mi sono reso conto / di ciò che ora appare evidente, che il tutto non si / basa sulla prosa". Alcuni sono scritti tempo fa, altri più di recente. Tutti sembrano autobiografici, ma forse sono tutti inventati. Ma ci meravigliamo leggendo queste saltellanti miniature di situazioni, diaristiche elucubrazioni dove in fondo conta tantissimo il ritmo (forse è quello che interessa ai poeti, come ai comici) ma senza quella epigrammatica calibratura del quotidiano che troviamo nella



Ben Lerner
LE LUCI

Sellerio, 264 pp., 14 euro

flash fiction, diciamo in stile Lydia Davis. Lerner non si è inventato niente, certo – basta sfogliare quelle poesie in prosa di Mark Strand, il Paul Newman della poesia – ma non è la novità il punto, è una forma complessa tra onestà e apertura e, dall'altra parte, di cura per il vocabolario e per l'andatura, la cadenza, il tempo musicale. Definire il genere o la forma non è importante, soprattutto se non si hanno ambizioni avanguardistiche. "Il lavoro sul linguaggio", diceva Lerner in un'intervista video di qualche anno fa, ti porta a non pensare al genere. "Sarà un essay, oppure sarà una poesia, o una poesia in prosa, oppure è l'inizio di un romanzo? Ecco, non chiedersi

questo quando si inizia a scrivere...". E infatti i capitoli in prosa delle *Luci* potrebbero tutti essere inizi di racconti o di romanzi. Ad esempio: "Poi lei mi ha consigliato di fare un elenco di tutte le cose per cui sono grato. Nessuna voce è troppo piccola o banale: l'accesso all'acqua pulita, internet veloce, la postura di un ciliegio in fiore". E ancora: "In quanto unico bambino ebreo del mio anno, toccava a me presentare l'unico canto di Hanukkah in programma nel concerto invernale della scuola elementare Randolph". Leggere questo elegante libricino arancione – le variazioni dal classico blu Sellerio fanno sempre l'effetto godurioso di un regalino speciale – per quanto possa far apparire come un'idea facilmente condivisibile da un babbeo poeta di Instagram, permette di vedere la libertà delle parole e delle frasi, libere da incasellamenti editoriali. Non tanto tentativi di costruire qualcosa di canonico ma monco, ma come afflati necessari o *divertissement* di autofiction in cui il linguaggio resta, per un nerd come Lerner, la chiave di tutto. (Giulio Silvano)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157